

Dedicate all'Amore: i versi del Totò poeta

Il cinquantenario Il libro edito dalla Colonnese fu un tributo all'uomo e alla sua filosofia di vita

IL RICORDO

Riceviamo e pubblichiamo dallo storico di Itri Alfredo Saccoccio, un ricordo del grande Totò, nel giorno del 50° anniversario della morte.

«Totò, pseudonimo del principe Antonio Maria Giuseppe de Curtis-Gagliardi Griffò Focas, nato nel famoso rione Sanità, fu un artista unico, dotato di una singolare e umanissima maschera, di un'ineguagliata mimica che lo portò ad un successo clamoroso e ad incassi eccezionali al botteghino. Attore di rilievo in film indimenticabili, con le sue interpretazioni ha raggiunto il mondo e vi ha diffuso la gaiezza e lo spirito di Napoli. Del principe de Curtis però, e dell'incomparabile genio, vorrei ricordare un libro di poesie inedite uscito qualche anno fa in vernacolo napoletano, dal titolo "Dedicate all'Amore", a cura della casa editrice Colonnese di Napoli. Si trattava di una raccolta di

componenti che Franca Faldini (donna amata dall'artista negli ultimi anni della sua vita) e i suoi amici vollero fossero pubblicati quale affettuoso tributo all'indimenticato attore, scomparso mezzo secolo fa. L'opera, al di là dell'innegabile valore intrinseco, venne a completare il dibattito sul De Curtis poeta e uomo che si era aperto con "A livella", edito quando Totò era ancora in vita, e la sua biografia curata, tempo fa, dalla stessa Franca Faldini e dal critico cinematografico Goffredo Fofi. Poi "La donna" ed altre poesie: se è vero che avvertiamo, come afferma Antonio Ghirelli nella nota introduttiva al libro, l'eco del miglior Di Giacomo, è altrettanto certo che Antonio de Curtis riesce ad imprimere il sigillo dell'originalità, e perciò dell'arte, a tutta la sua produzione poetica.

Abbiamo detto che il motivo conduttore della silloge è l'amore di Totò per Franca e per la sua città, che egli prediligeva sopra ogni altra cosa, "rigginsa d'e ssirene",



Un'immagine del grande Totò scomparso il 15 aprile del 1967

La raccolta fu voluta da Franca Faldini e dai suoi amici più cari

ma non mancano liriche in cui ricompaiono quegli spunti sociali già presenti in "A livella", il lavoro dato alle stampe negli anni Sessanta, vivente ancora il poeta. Ma leggiamolo ancora in "A vita è ingiusta": "A vita è ingiusta perché è fatta a scale. / Ognuno sta piazzato a nu scalino, / ma 'sti scalini nun so' tutte eguale: / so' state predisposte da 'o destino / ch'ha regolato chesta umanità". O ancora in "Riflessione": "A verità vurria sapé che simme / 'ncopp' a 'sta terra e che rappresentamme; / gente e passaggio, furastiere simme; / quando s'è fatta llora ce ne jammo". I versi rivelano come sotto la maschera del clown-Totò si nasconda il volto di un uomo che ha maturato una propria filosofia della vita, fatta di compartecipazione affettiva al "male di vivere", che è degli altri e di se stesso. Se poi la "Riflessione" la faces-

«E poi l'eterna "Malafemmina" che fu scritta nel Grande Albergo Miramare di Formia

simo tutti un po' più spesso, tanti problemi che ci assillano non avrebbero motivo di esistere.

Del principe di Bisanzio non si può non citare poi la canzone "Malafemmina", brano destinato all'eternità, scritto nel Grande Albergo Miramare di Formia, nel 1951, durante la lavorazione del film "Totò terzo uomo" diretto da Mario Mattòli e prodotto da Carlo Ponti e da Dino De Laurentis, in cui Totò veste i panni del farfallone donnaio. La canzone sarebbe stata scritta dopo l'infelice amore per Silvana Pampanini, conosciuta sul set di "47 morto che parla", la quale aveva rifiutato la sua proposta di matrimonio. Qualcuno, però, sostiene che "Malafemmina" fu scritta dal principe per la consorte Diana, colpevole di non aver mantenuto una promessa fattasi vicendevolmente». ●